526

Digitized by Google

(27
Sch

LE MEMORANDE FESTE

DEL POPOLO ROMANO

PER

LA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Era il 21 Marzo 1848, giorno d'eterna e gloriosa ricordanza. Fin dal primo mattino numerosi drappelli di persone ansiose, giubilanti, riunivansi nel Corso.

Una nuova quasi incredibile, perchè sembrava troppo propizia, era la cagione di tanta esultanza; la nuova cioè della Rivoluzione improvvisamente scoppiata in Vienna, la quale assicura i destini di più millioni d'Italiani fino ad ora languenti nella più dura schiavitù. Quei drappelli a mano a mano riunivansi in moltitudine col divulgarsi della fausta Notizia.

Digitized by Google

Io non descriverò l'ebbrezza che si vedeva dipinta sopra ogni volto. L'amico abbracciava l'amico, l'uno sorrideva all'altro, e proferiva tronche parole di giubilo, inebbriate dagli affetti i più sacrosanti. Le finestre e le loggie venivano ornate con arazzi, fiorami e bandiere tricolori e pontificie; udivansi rimbombare in ogni lato colpi di fucile, che accrescevano, se pure era possibile, la universale letizia. Dopo i primi sfoghi di gioja, immensa moltitudine si accalcava sotto al Palazzo di Venezia, sede dell'Ambasciatore Austriaco. Quel Popolo voleva atterrare le armi del caduto despotismo, e già per eseguire un tal disegno aveva colà tratto alcune scale. Ma queste erano troppo basse, ed invano alcuni operaj saliti per mezzo di esse sovra una finestra sovraposta alla porta, tentavano eseguire l'arduo lavoro. Ma d'improvviso molte piccole scale vengono tratte, sopragiungono nuovi lavoranti, sovrapongono rapidamente l'una all'altra, ne salgono alla sommità, e due di questi intrepidi si slanciano sull'arme, e appoggiati alle catene che la reggevano incominciano a percuoterla a colpi d'ascia. Un grave pericolo li minaccia; il popolo teme per le loro vite, e vuol farli discendere; ma essi coraggiosi si legano al muro con una fune, e progrediscono il lavoro. Dopo pochi momenti gridano alle persone che stavano sotto a loro, che si ritirino....... Già l'arme Austriaca vacilla..... le catene che la sorreggono cadono infrante..... in più

luoghi spezzata essa precipita nella Piazza. Il Popolo la calpesta. Un momento dopo al suo luogo vedesi inalberato un candido vessillo, su cui stava scritto: ALTA ITALIA. Gettata a terra la prima, i bravi lavoratori corrono ad assalirne un'altra sovraposta alla porta che guarda il palazzo Torlonia. Dopo pochi momenti viene atterrata, e nel suo posto s'inalza la bandiera Italiana. Tutti corrono a staccare dall'arme un pezzetto di legno, per serbarlo come un trofeo. Altri stemmi della Casa d'Austria vengono gettati a terra, e quindi in mezzo ad una salva di urli e di fischj si traggono in Piazza del Popolo per metà fracassati, ove si dánno in preda alle fiamme, e gettate sono nel Tevere le catene che li sostenevano.

Cadute le armi, proseguono i tripudj popolari. Nel giorno immensa turba con vessilli e bande si riunisce in Piazza del Popolo, e di là muove in bell'ordine verso il Campidoglio, e quindi si reca alla chiesa di Aracoeli, e vi canta un solenne *Te Deum.*

Dopo di che discesi al Colosseo, il celebre Padre Gavazzi improvisò un'Orazione tutta propria del suo cuore italiano e dell'altissimo suo ingegno. Il valente poeta Masi disse anch'egli poesie analoghe al fausto argomento.

Sull'imbrunire il Corso sfavilla di lumi. Si celebra la festa dei moccoletti. Non si può dipingere la gioja universale. Evviva, grida ed applausi rimbom-

bano nell'aere. Terminati i moccoletti, il Corso resta illuminato. Fino ad ora tardissima canti e suoni rallegrano tutta la città. Così ebbero termine i tripudj del 21 Marzo 1848.

Ricordiamoci intanto che PIO, benedicendo l'Italia, il suo cuore paterno proferì un voto solenne. DIO lo ascoltò e lo accolse, e l'Italia sarà libera e felice.

C. B.

Digitized by Google

Digitized by Google